

Giunti a Sarajevo aiuti italiani 45 tonnellate di beni primari

La duplice operazione avviata mercoledì scorso dalla cooperazione italiana per commemorare con l'invio di due convogli i 1.000 giorni dell'assedio di Sarajevo si è conclusa positivamente ieri pomeriggio con il passaggio degli aiuti. Lo si apprende a Spalato da fonti del coordinamento della cooperazione italiana, secondo le quali con due camion sono state portate nella città 45 tonnellate di generi di prima necessità. Il primo convoglio era riuscito a passare giovedì dopo lunghe trattative e il secondo ha dovuto attendere fino a ieri. Si è trattato dei primi due carichi fatti pervenire a Sarajevo per incarico di un governo e non dell'Onu. Questo, secondo gli osservatori, ha favorito il passaggio dei convogli senza che, come avvenuto spesso in altre occasioni, fosse necessario accedere a richieste di parte del carico formulate ai posti di controllo. Il successo dell'operazione viene inoltre interpretato come il segno di un certo «ammorbidente» nelle posizioni dei contendenti. Per il prossimo primo febbraio è previsto l'invio di un altro convoglio in occasione della prevista apertura della «pista del monte Igman» per accedere all'aeroporto.



Soldati peruviani piazzano i loro carri armati lungo il confine con l'Ecuador

Bazo/Ansa

La Pds non taglia tutti i legami col passato

Congresso difficile per Gysi e riformisti

Gregor Gysi e Lothar Bisky hanno rischiato di soccombere al congresso della Pds il partito erede della vecchia Sed che si è tenuto negli ultimi giorni a Berlino. Sono stati battuti clamorosamente due dei loro uomini, appartenenti all'ala riformatrice bocciata dai delegati anche la rappresentante della «piattaforma comunista», ma le componenti neostaliniste controllano ormai quasi un quarto del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Congresso difficile per Gregor Gysi e Lothar Bisky leader carismatico il primo e presidente il secondo della Pds il partito del socialismo democratico nato dalle ceneri della vecchia Sed i due ambedue sostenitori della necessità di una chiara rottura con il passato stalinista sono usciti solo in parte a far passare la propria linea. La lotta al termine di un confronto molto vivace Bisky era stato eletto alla presidenza con una buona maggioranza dei voti dei delegati quasi l'83% ma ieri mattina la soddisfazione per il successo è stata subito rovinata dalla bocciatura del tutto inattesa di due uomini importanti dell'ala riformatrice. Si tratta di André Brene uno dei fondatori del partito che Bisky e Gysi avrebbero voluto venisse eletto alla carica di segretario organizzativo e di Wolfgang Gehrecke già vicepresidente che si ricandidava alla stessa carica.

Bisky e Gysi. La donna 25 anni si è presentata alla tribuna spiegando di non avere alcun dubbio sulla propria *Weltanschauung* comunista ed è stata bocciata con 391 no e 129 sì. Che quasi un quarto del congresso abbia votato a favore della «piattaforma comunista» di posizioni cioè che sono esattamente l'opposto di quelle dei riformatori non può essere considerato un successo per i due leader. Anche se alla fine sono riusciti ad ottenere l'elezione tra i vicepresidenti di due rinnovatori convinte come Sylvia Yvonne Kaufmann e Angela Marquardt 23 anni l'unica dirigente politica della scena tedesca che si presenti con un look da punk e i capelli colorati di verde. Troppo poco per esorcizzare i fantasmi nell'anima di un partito che con il passato sembra avere ancora troppi legami.

La bocciatura dei due ha mostrato che nonostante quel che poteva sembrare i leader antifinisti non hanno il pieno controllo dell'apparato del partito che attualmente conta 125 mila iscritti in buona parte ex membri della Sed. In particolare Bisky e Gysi hanno pagato la disinvoltura con cui insieme con il presidente morano l'ex presidente del governo della «svolta» della Rdt Hans Modrow avevano creduto di poter imporre il proprio punto di vista sulla composizione degli organismi dirigenti. La sconfitta tra l'altro mette il presidente del partito in una posizione abbastanza delicata Bisky infatti alla vigilia del congresso aveva affermato che si sarebbe dimesso se l'assemblea non avesse sostenuto fino in fondo gli sforzi dei riformatori Gregor Gysi che detiene la carica di presidente del gruppo al Bundestag aveva minacciato di fare altrettanto specialmente se il congresso non avesse bocciato il tentativo della «neocomunista» Sahra Wagenknecht di conquistarsi un posto nel *praesidium*.

Tanti computer per la pace nei Territori

C'è una bella idea per facilitare il processo di pace in Medio Oriente e avvicinare israeliani e palestinesi. Prima ne hanno parlato il ministro degli Esteri israeliano Peres e il ministro degli Esteri egiziano Mousa al presidente della commissione europea Santer. Poi la palla è passata nelle mani di quattro imprenditori. Da Benedetto Olivetti, von Pfefer (Siemens), Dawson (Ici), Weber (Bull). Come dire l'industria elettronica presente in Europa. Ora c'è l'impegno di Bruxelles di finanziare di 500 milioni di Ecu, mille miliardi di lire. Obiettivo: mettere il computer al servizio della pace e della fratellanza tra i due popoli. In sostanza, si tratta di far arrivare nei Territori migliaia di computer da utilizzare nelle scuole. Per rendere i cittadini dei Territori in grado di distruggere il mercato del lavoro e raggiungere i potenziali di livello di professionalità di profilo medio-alto. Ma anche per dare la possibilità ai ragazzi palestinesi e israeliani di dialogare a distanza, di collocare con le studentesse francesi, inglesi e italiane, di accedere alle banche dati, alle informazioni europee.

Proprio la sorte destinata dai delegati alla Wagenknecht alla fine ha «salvato» in un certo sen-

Sul Condor parlano le armi Massiccia offensiva del Perù al confine conteso

Sulla Cordigliera del Condor sono miziate le «grandi manovre» di guerra. Gli eserciti di Ecuador e Perù schierati sulla linea di confine si combattono. Gli uomini in armi in quella zona sono migliaia. Abbattuto elicottero peruviano. Si sono alzate squadriglie di elicotteri e caccia bombardieri. Secondo alcuni osservatori il presidente del Perù, Fujimori, sarebbe in procinto di dare l'ordine per «una massiccia operazione di pulizia» ai confini

invasi nella zona di frontiera. Tuttavia nessuna fonte ufficiale peruviana aveva confermato questa versione ieri a fine mattinata (metà pomeriggio italiano). Per parte sua una fonte diplomatica latino-americana a Lima ha espresso il timore che i due dicenti di frontiera raggiunga livelli di guerra fra i due paesi.

Gli osservatori politici sono concordi nel ritenere che le forze armate peruviane abbiano ricevuto dal presidente Alberto Fujimori l'ordine per iniziare nelle prossime ore quella che fonti militari hanno definito una massiccia operazione di pulizia del territorio nazionale dai militari eucadoriani che ancora vi permangono. Si è appreso ancora che varie squadriglie di elicotteri da combattimento e di caccia bombardieri «Mirage» si preparavano a lanciare attacchi di «logoramento» nella zona del fiume Cenepa dove si sono ammassate da una parte e dall'altra una grande quantità di forze militari. In sintesi con informazioni di fonte militare attendibile c'è di venuta a conoscenza l'Arma gli scontri sono destinati a durare a lungo principalmente nelle località di frontiera di «20 de noviembre» e «Cunhuime Sur». Si è avuta infine conferma di una operazione militare di elitieri da combattimento peruviana che hanno lanciato razzi contro accampamenti eucadoriani senza

che si conosca un bilancio di vittorie. Secondo Lima gli eucadoriani stanno rispondendo con buttare antiaeree dotate di mitragliatrici di calibro 50 e con cannoni che sistematicamente sparano alla ricerca di obiettivi peruviani. Ci sono tutti gli elementi della guerra. Ma per cosa? In cadeva il cinquantatreesimo anniversario del Protocollo di Rio da cui discende che il tratto di frontiera che ha definito questi 78 chilometri di frontiera tra Ecuador e Perù. Allora si chiudeva un conflitto sempre per motivi di confine. Il Perù vittorioso ottiene ovviamente una soluzione più vantaggiosa. Quella soluzione è stata sempre rifiutata dall'Ecuador che da cent'anni ha preso sotto il suo controllo una parte di quella fascia amazzonica. La foresta nasconde un tesoro petrolifero e uranio. Per questo ma forse anche per altro ora si riacende la miccia. Il presidente peruviano Alberto Fujimori sembra determinato ad andare avanti e ha rifiutato qualsiasi mediazione. L'Ecuador cerca la soluzione diplomatica ma non si capisce bene per quale soluzione.

Le forze in campo
L'Ecuador e soprattutto il Perù dispongono di un esercito attrezzato soprattutto in funzione anti guerriglia basato cioè su carri au-

NOSTRO SERVIZIO

QUIFO. La guerra della Cordigliera del Condor è cominciata. Ecuador e Perù hanno superato la fase delle «arance» su quella maledetta linea di confine. Ci sono migliaia di soldati di entrambi gli eserciti ammassati in decine di postazioni. Quasi denuncia continue attacchi ai danni di accampamenti eucadoriani da aperte di pattuglie peruviane. Non sono più semplici azioni di ritorno. Non lo possono più essere considerate dopo i 23 morti dell'altro ieri. I governi si scartano reciprocamente accuse di lesa sovranità che assomigliano ad un malcelato tentativo di giustificare l'allargamento del conflitto. I tutti i riservisti sono stati fatti rientrare. In servizio effettivo in Ecuador così come in Perù ogni militare deve stare a disposizione. È stata dichiarata la mobilitazione generale.

Lo stato di allerta in entrambi i paesi.
Cresce la tensione
«Crucienti combattimenti» sono in corso da 48 ore nelle vicine zone del fiume Cenepa dove forze peruviane ed eucadoriane stanno cercando di conservare le rispettive posizioni in distinti punti della frontiera comune. Lo si è appreso da fonti militari peruviane. In altri punti gli scontri sono ripresi quando pattuglie peruviane hanno tentato di sloggiare soldati eucadoriani che si trovavano ai loro posti di combattimento nelle vicinanze del distretto di Orizaba, nella regione del fiume Cenepa. Il quotidiano di Lima *El Comercio* ha scritto citando fonti non identificate che forze militari peruviane hanno recuperato tre posti

Il capo della radio degli estremisti hutu vive tra i rifugiati rwandesi nello Zaire

Nel covo del «microfono della morte»

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

KIGALI (Zaire). «Restaurant chez Moto Moto». Quattro frascine in un'ingenua sbilenca, una porcellina dietro la quale si vedono tre o quattro avventori che si siedono bene. I «danzatori» si sono organizzati. Solo quattro mesi fa i cadaveri riempivano le strade sparavano nelle fosse comuni spinti dalle pale dei bulldozer. I profughi erano una massa disordinata e disperata un'unica falange compatta in fuga. La disperazione è quella di allora la battaglia contro la fame e le epidemie non è certo finita. I profughi si lamentano. Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu fa quello che può. Cercando di sottrarre gli aiuti ai racket dei miliziani delle milizie assassine. Questa è infatti la «novità» dei campi profughi dello Zaire. Gli *Interhamwe* i miliziani hutu si sono via via assicurati il controllo dei campi minacciando uccidono chi tenta di mettersi in viaggio per tornare in Rwanda. L'unico inetta di tutti. Nei campi ci sono prigionieri e tribunali. Ci sono le capanne allentate sbattute dal vento martellate dalla pioggia. Gaspard Cahigi ha

trovato il modo di «sistemarsi» in che tra i dannati dei campi di Mungu sulla riva del lago Kivu. Vive in una «casetta» tenuta su dalle frasche coperta da un telone blu di quelli distribuiti dall'Onu e situata in cima ad una collinetta lontana dalle altre capanne. Nella disgrazia e un privilegio. Occhi mobilissimi movimenti rapidi parla a rinfusa in un francese accademico ha 44 anni. È il capo di *Radio Mille Collines* l'emittente che guida il massacro. Gaspard era il radiotelefonista del genocidio. Per lui si è moltiplicate le pianificazioni. Le strategie con i machete marciavano uscendo la radio che taceva. La folla non sono ancora i piani il sono non è finito. «Ma quale incanto! Il mio è un eroe», esordisce Gaspard, «non ho mai avuto i nostri soldati. I nostri militanti alla resistenza contro i nemici. Incitavano la nostra gente a non fuggire a battere lo si no un profeta smisista dell'informazione. Nel 1986 in Etiopia ero il portavoce di un'impetuosa organizzazione per l'Unità africana. Nel 1990 ho lavorato in un quotidiano in Ru-

anda. Ho studiato giornalismo e politica in Zaire. In Rwanda ho fondato un giornale *Umurumunshyamba* il «Militante». La lotta politica divenne più dura. L'opposizione con i troiani Radio Rwanda c'era bisogno di un radio nuova capace di parlare alla gente di dire la verità. Così è nata *Radio Mille Collines* ai microfoni parlavamo di politica ma noi stavamo in onda molto musica e pubblicità. La gente ci ascoltava. Il successo della nostra radio era enorme. La sera del 6 aprile c'era a casa. Alle 20:30 mi telefonò una delle ragazze della *Radio Mille Collines*. «L'acero dei profughi è stato abbattuto», mi disse. Telefonai ad alcuni amici e verificai. La notizia era vera. Valery mi chiamò di nuovo piangeva. Un multimed non fa così. Le dissi non piangere. Tu - l'apostrofai - non parlerai mai più dai microfoni del nostro radio. Quella sera ero in zaire. La guerra che so ho commentato dai microfoni di *Radio Mille Collines*. Abbiamo lo stesso fino a luglio. La notte tra il tre ed il quattro luglio (quando i ribelli conquistarono la capitale Kigali) c'era un'attrezzatura della radio poche cose sulla mia auto e mi misi in

marcia verso Gisenyi alla frontiera con lo Zaire. Lì c'era un nostro ripetitore e ricominciamo a trasmettere per alcuni giorni. Con noi c'era George Ruggu un italo-belga. Prima o poi torneremo in Rwanda non abbandoneremo mai il nostro popolo. Un proposito che ben difficilmente Gaspard Cahigi potrà mettere in pratica. *Reporters sans frontières* l'organizzazione dei giornalisti che si batte per la libertà di stampa nel mondo ha sollecitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu a proibire ogni attività professionale ai giornalisti che hanno collaborato con *Radio Mille Collines* e con i rivisti dei miliziani *Interhamwe*. Ed il nome di Cahigi come quello di altri attivisti hutu è nelle «liste nere» del governo di Kigali. I moderati che pure vivono clandestini nei campi profughi oggi non hanno diritto di parola. «Nei campi profughi vi sono centinaia di migliaia di hutu», dice Patrick De Sousa responsabile dell'Alto commissariato per i profughi a Bukavu in Zaire, «tantissimi non hanno commesso alcun delitto ed il nostro obiettivo è il loro ritorno in patria. Ma tra loro vi sono i responsabili del genocidio. Occorre sepa-

rati dalla massa degli hutu». Ma il proposito di Boutros Ghali di inviare 5000 caschi blu nei campi profughi dello Zaire per togliere alle milizie il potere di controllo sulla massa hutu e naufragato come altri propositi del segretario dell'Onu che deve far i conti con la diffidenza e scarsa volontà di intervenire in Africa delle grandi potenze. Il cosiddetto «governo in esilio» del Rwanda non ha alcun titolo per trattare. Gli ex ministri come «spogliati del genocidio» sono fuggiti in Zaire con la massa dei profughi. «La guerra non finirà finché i rwandesi in esilio che sono i tre quarti della popolazione non saranno tornati», dice Athanas Gashake ex addetto militare a Parigi e Bruxelles ed attuale «ministro della Difesa» in esilio - noi vogliamo tornare con tutto il popolo se vi sono stati massacrati si è trattato di azioni individuali». Ma sono proprio loro i ministri fuggiaschi della dittatura sconfitta la vera zavorra della quale i rifugiati si debbono sbarazzare per fare emergere i rappresentanti della società civile rwandese che possono guidare il ritorno in patria. Gli altri assassini debbono essere giudicati dal tribunale internazionale nominato dall'Onu.

19 3 1975
DANELE POZZATI
Babbo mamma Otavia. Non sai più cugnere tutti quanti. Vivevano bene. Non ti dimenticheremo mai.
Milano 30 gennaio 1995

30 9 1994
È scomparso
ANTONIO MARDIS
co-spagnolo. Combattuto. Lo ricordavo con affetto la moglie Clara e i figli Dario, Mariano, Giovanni e Giordano. Sotto scriverò per l'Unità.
Torino 30 gennaio 1995

Abbonatevi a

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Indebiti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di lunedì 30 e alla seduta antimeridiana e pomeridiana di martedì 31 gennaio e tutta la settimana a partire dalla seduta antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 2 febbraio (ora di lavoro, il governo) e di giovedì 2 febbraio (ossia senza decreti legge). L'assemblea del gruppo dei senatori Progressisti-Indebiti è convocata per mercoledì 1 febbraio alle ore 17. La riunione dei Responsabili, dei Vice-Presidenti e dei Segretari delle Commissioni permanenti del Gruppo Progressisti-Indebiti della Camera dei Deputati è convocata per martedì 31 gennaio alle ore 18. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Indebiti della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 1 febbraio alle ore 17,30.